

# «Crisi Safilo, c'è il rischio contagio»

► I timori del sindacato per le possibili ricadute sull'indotto «Piccole aziende al palo, il lavoro non resterà in valle»

► Il 16 gennaio in programma a Roma l'incontro al Ministero Dalla riunione usciranno i numeri ufficiali sui licenziamenti

«Nessuno sottovaluti la crisi della Safilo, perché non solo avrà riflessi su tutto l'indotto, colpendo le piccole imprese, ma aprirà una crepa sull'industria bellunese dell'occhiale». Hanno il sapore di una funesta profezia le parole di Denise Casagrande, segretaria provinciale della **Filctem-Cgil**, nell'approfondire la situazione in cui è finito il prestigioso Gruppo che, con quello di Leonardo De Vecchio, ha fatto la storia dell'occhialeria bellunese, e quindi mondiale. Sul tavolo i 700 esuberanti annunciati con il Piano industriale 2020-2024, di cui 400 a Longarone. L'ennesima crisi di un'epoca indu-

striale in declino da nord a sud, sarà discussa il 16 gennaio al Ministero del lavoro, ed è in questa sede, spiega la sindacalista, che si cercheranno risposte non tanto sugli esuberanti, quanto sulla «permanenza produttiva» del gruppo a Longarone. Il timore è che si voglia arrivare ad uno svuotamento per produrre interamente in Cina. E al cavalier Vittorio Tabacchi che giusto ieri imputava la debacle della «sua» Safilo all'incapacità della dirigenza che scalzò la sua, la Casanova ribatte che le «responsabilità partono da lontano. Prima di puntare il dito - afferma - ci si dovrebbe guardare allo specchio».

Marsiglia a pagina XI



OPERAI DELLA SAFILO Durante una manifestazione per il posto di lavoro

# «Safilo, crisi-bomba per il comparto»

► **Filctem-Cgil** vuole chiarezza sul piano da 700 esuberanti

► «Servono certezze sul fatto che l'azienda non se ne andrà:

«Nessuno sottovaluti la portata del caso: rischio contagio» in portafoglio ci sono marchi importanti sui cui lavorare»

## LONGARONE

«Nessuno sottovaluti la portata di questa crisi, perché avrà riflessi pesanti sull'indotto, mettendo al palo le piccole aziende. Non si può continuare a dire che il lavoro resterà in valle, perché così non sarà».

Denise Casagrande, segretaria **Filctem-Cgil**, guarda lontano nella crisi che ha reso d'argilla i piedi del colosso Safilo, gruppo fondato dalla famiglia Tabacchi che con Luxottica ha scritto la storia dell'occhialeria, bellunese, nazionale e mondiale. Il caso Safilo, per la Casagrande, è una crepa preoccupante nell'industria bellunese dell'occhiale, aggravata da una legge sul made in Italy facilmente aggirabile.

Sul tappeto il Piano industriale 2020-2024 dentro quale Safilo ha messo un segno meno sul personale: 700 esuberanti di cui 400 a Longarone, che oggi impiega 930 unità, chiusura dello stabilimento friulano di Martignacco (250 unità) e taglio di altri 50 su Padova. Per ora si salva

solo Santa Maria di Sala (Ve). Una caduta legata soprattutto all'uscita di Dior, in calendario fine anno. Il brand francese assorbe circa il 70 per cento della produzione longaronese.

Giusto ieri, Vittorio Tabacchi, figlio del fondatore dell'azienda e condottiero che tra il 2002 e il 2006 portò il gruppo agli apici produttivi e finanziari, individuava le responsabilità della caduta del suo impero nell'incapacità della dirigenza succeduta alla sua e legata all'ingresso del fondo olandese Hal.

«Facile puntare il dito contro gli altri - ribatte la Casagrande che non dimentica l'onerosa partita della liquidazione dei due fratelli del cavalier Tabacchi, Giuliano e Dino -: credo che prima di farlo bisognerebbe guardarsi allo specchio. Questa crisi viene da lontano, frutto di una catena di errori dovuti soprattutto alla mancanza di trasparenza nelle scelte. Ora ci troviamo davvero di fronte alla possibilità che Longarone non sopravviva. È questo il vero pericolo. E chiudere Longarone significa un colpo

per tutto il settore».

La crisi Safilo sarà affrontata il 16 gennaio al Ministero dello Sviluppo laddove, a più mani, si cercheranno soluzioni per ammorbidire la durezza dei numeri e le eventuali modalità di uscita. Oggi, invece, si svolgerà un incontro per la parte che riguarda Martignacco.

«A Roma - prosegue la sindacalista - chiederemo la riduzione degli esuberanti, ma ancora prima vogliamo capire cosa vuol dire mandare a casa 700 persone. E dopo? Noi vogliamo avere certezze sul fatto che l'azienda sia in grado di continuare. I marchi in portafoglio non mancano, e sono brand importanti, come Jimmy Choo, Max Mara, Missoni, solo per citarne alcuni. Dobbiamo fare in modo che la produzione del lusso avvenga il più possibile qui».

Chiarezza sul futuro sembra essere la questione chiave. Il grande timore è che Safilo si trasformi in una commerciale spostando tutta la produzione in Cina.

Lauredana Marsiglia



**LONGARONE** La protesta dei 930 lavoratori dello stabilimento Safilo: il piano prevede di mandarne a casa 400



**DOBBIAMO  
FARE IN MODO  
DI PRODURRE  
QUI I BRAND  
DEL LUSO**

Denise  
Casagrande